



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	5 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire flor. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 3.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc. 17
per 6 mesi	33
per un'anno	64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI
Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per riga.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per riga.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, via della
Gaetano;
a Livorno da Matteo Betti, via Grande;
a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Tolosa,
presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, librato;
a Parigi da M. Lejollivet et C. - Rue Notre Dame
des Victoires, place de la Bourse, 40;
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St.
e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici
Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

FIRENZE 4 NOVEMBRE

I Collegi elettorali del Granducato sono convocati pel dì 20 novembre 1848 onde procedere alle elezioni dei nuovi Deputati al Consiglio Generale. Il breve intervallo segnato fra lo scioglimento delle Camere, e le nuove elezioni, è un'altra prova luminosa della generosità e della schiettezza, con la quale intende progredire il nuovo ministero; è una buona garanzia contro il broglio e l'intrigo, qualunque sia la parte che vi si volesse abbandonare; è un appello sentito e unanime ai cittadini, onde con calore e interesse si diano all'esercizio del più prezioso dei diritti, quale è quello di eleggere i loro rappresentanti.

Le basi delle future elezioni saranno, a quanto per ora sembra, le istesse che servirono alle elezioni passate. Viziose e imperfette son queste; ma consapevoli del vizio, e fatti accorti dalla esperienza, debbono gli elettori supplire col loro senno, col loro buon senso alla imperfezione della legge. Noi non intendiamo oggi a farla da maestri; ma ci corre il debito di rammentare che i singoli deputati esser non debbono i rappresentanti di un Distretto, ma i rappresentanti di tutta Toscana, responsabili non di fronte al solo collegio che li elesse, ma di fronte all'opinione pubblica del paese.

Gli elettori non possono e non debbono dimenticare che la legge, la quale oggi sanziona e governa il diritto di elezione, è una legge, direm così, di privilegio per alcuni, di esclusione per altri. Quindi per i privilegiati è debito consciencioso di onest' uomo l' avere in mira non il proprio utile e vantaggio solamente, ma l'utile e il vantaggio degli esclusi, e far cadere la loro scelta sopra individui noti allo universale per scienza, e per filantropica probità. Poiché il danno di una cattiva elezione, colpisce non i soli elettori, per i quali sarebbe giustissima pena, ma lo universale e una maggioranza costretta dalla legge di riportarsi al fatto altrui.

Egli è da queste naturalissime considerazioni che noi togliamo argomento per raccomandare nelle nuove elezioni anco lo scrupolo; per avvertire, che, innanzi tutto, sia interrogata la pubblica opinione, quella cioè che risulta dall'insieme degli elementi che compongono la società, non quella che può risultare dal ceto parziale degli elettori. I mali, che potrebbero derivare dalla elezione, di un individuo, non accetto, non approvato ancora da coloro che la legge ingiustamente esclude dal rendere il voto, possono riuscire incalcolabili, e l'onta di un cattivo Parlamento si riversa non solo sui membri di esso, e sopra gli elettori, ma sopra tutto il paese.

Proffittiamo adunque dell'occasione per rimediare alla nostra infingardia, alla nostra non curanza, e ai molesti effetti di esse. La nostra coscienza, il ben del paese ci determinino alla scelta, e corriamo tutti, nessuno rimanga, a deporre il nostro voto nell'urna. Mostriamoci degni di noi, del nome che, puro ancora, ci sta impresso sulla fronte; mostriamoci eguali ai tempi, ai nostri bisogni, ai bisogni d'Italia. Forse il troppo amore per il loco natio ci inganna; ma forse non andiamo errati asserendo che mentre la Toscana, anco volendo, non potrebbe nuocere all'Italia, può arrecarle un gran bene con l'iniziativa e con l'esempio.

All'opera dunque, o Elettori della Toscana, il tempo vola. Adunatevi in Comitati Elettorali. Trascurate le vane forme dei regolamenti e dei programmi. Unico programma, quiete, concordia interna, guerra allo straniero. Eleggete uomini che sinceramente vogliano e possano volere tutto quanto si contiene in queste poche parole, e voi sarete i benemeriti della Toscana, l'ammirazione d'Italia.

Se le stoltezze di una passionata opposizione potessero meritare una seria contraddizione, noi la faremmo.

A chi ha votato una legge che limitava la facoltà della libera stampa, e dava facoltà al potere esecutivo di prendere relativamente a Lei quei provvedimenti preventivi, che lo statuto impediva, dichiarandola libera e soggetta soltanto ad una legge repressiva, è inutile il far questione di costituzionalità. Egli non può proferire una parola credibile su ciò che ha violato coi fatti. Ma esaminiamo.

Si chiama incostituzionale l'atto del Ministero che dichiara cessati gli straordinari poteri, e lo si dichiara perché egli cessa di esercitare un' autorità arbitraria usata dai predecessori, e rinunzia malgrado un' Assemblea svergognata da una maggioranza nemica alle libertà del paese.

Noi comprendiamo il linguaggio; noi sappiamo da lungo tempo che vi sono degli uomini per i quali tutto ciò che è restrittivo è costituzionale, ed incostituzionale tutto ciò che è giusto. A questi uomini basta il rispondere che nessuna legge costituzionale può costringere un Ministero composto di uomini liberi a sopportare la sventurata eredità di un governo malaugurato e retrogrado. Sotto qual forma di legge politica, sotto quale statuto è egli obbligatorio dopo la rinnovazione di un Ministero il mantenimento di quelle stesse leggi eccezionali che sono state la cagione della caduta di un governo? quei doveri ha egli un governo davanti ad un potere legislativo, quando egli renunzia spontaneo quei poteri che per via di scongiurata fiducia gli furon trasmessi? Ah! noi dimentichiamo che a molti della passata Assemblea più stava a cuore la servitù, che non la libertà del paese.

Ne ci stupisce l'assurdo. Ogni assurdo è possibile quando gli sdegni delle sventate ambizioni accecano l'uomo. Però noi non chiederemo alla cieca opposizione che cosa ella parli di sindacato, e a che vanti diritti che trascurati sotto il Ministero Capponi, oggi soltanto in odio del Ministero Montanelli riveste. Se già non fosse da lungo tempo provato, questo solo fatto proverebbe oggi la sua mala fede.

Voi che parlate di leggi, voi che parlate di rend'conto, voi che vi appoggiate sulla responsabilità dei ministri, voi che quando il Ministero Sanminiatielli deponete in parte gli eccezionali poteri, non avete verificato allora se le condizioni per cui eran richiesti eran vere, e se lo eran del pari le condizioni per cui dovevan cessare. Allora voi non avete fiato per sostenere la libertà del paese, voi non avete voce per costringere il Ministero a depositare interamente i poteri straordinari, se le condizioni per cui dovevan cessare esistevano, o per ritenerli se non esistevano. Un vile silenzio stava sulle vostre labbra pallide per la paura dei tumulti di un popolo stanco alla fine delle catene preparate da voi. Allora voi avete accolto le parole dettate dalla insana politica di un Ministero esitante, come colui che nel terrore e nel dubbio non sa prender partiti; allora voi avete sottoscritto la vostra sentenza in faccia a un paese, che decretava senza di voi la caduta di un governo vanamente da voi sostenuto.

Oggi che i buoni principii hanno trionfato, oggi che le vostre ambizioni sono sventate e perdute, oggi, nascosti nelle file d'un opposizione incerta, volgare ed impercettibile, voi tentate invano di rivestirvi dei diritti da voi stessi violati. Oh! andate, o perduti, il popolo sa che pel trionfo dei vostri principii, e per opporvi a quelli da noi proclamati; voi rinneghereste anco l'Italia e invochereste il tedesco.

« E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni ».

Il seguente Indirizzo che ci facciamo un pregio di pubblicare nel nostro giornale ci viene trasmesso con lettera troppo lusinghiera per noi; abbiasi pertanto il gentile animo degli scriventi tutta quella riconoscenza che meritano le benevoli e cortesi espressioni a noi rivolte.

AL PRINCIPE

E AL NUOVO MINISTERO TOSCANO

Se il Popolo della Provincia non personifica la sua idea politica in masse gridanti la verità dei fatti presenti, i bisogni, i pericoli della Nazione, non è per questo che non partecipi

ai casi della Patria, che non ne senta al vivo i dolori, come le speranze, e le gioie.

Così noi Popolo Italiano del Municipio di Bibbiena andavamo contristati dai vecchi Ministri, che trascinando seco le pecoresche nature dei Liberali dalle immunità aristocratiche, nazione, e Principe spingevano alle intestine discordie, al disordine, alla rovina.

Ma finalmente gl'impeti della opinione la vinsero sopra la ostinata caparbieta dei reazionisti: un Ministero veramente Italiano si tolse in mano le redini del Governo; e noi muti nel dolore, racquistando voce e parola nella pubblica gioja, inalziamo il grido della speranza.

Gratulazioni al Principe Italiano, che ebbe fiducia nel Popolo — Riconoscenza ai benemeriti che tennero fermo contro una violenta reazione — Presagj di alti, e immutabili propositi al Ministero che si è reso debitore a tanti giusti desiderj, e speranze, quante i generosi che lo compongono seppero sinora eccitarlo.

Noi Popolo salutiamo con amore il Ministero del Popolo. Imperturbato, e sicuro cammini sempre nelle vie di giustizia: noi saremo sempre con lui, e Dio con noi tutti, Dio che ci vuol liberi, indipendenti, ed uniti.

Bibbiena 28 ott. 1848

I BIBBIENESI

— Ecco come la Gazz. Off. d'Alessandria saluta il nuovo Ministro MONTANELLI e GUERRAZZI:

« Noi siamo per assistere allo scioglimento finale del più gran dramma, che da secoli si agitatesse da menti italiane sulla sacra terra di Italia. Dopo l'infelice tentativo del Piemonte, vien la Toscana a riprendere la fila del gran movimento, da cui dipende il nostro essere, o non essere. Ella si accinge alla solenne impresa coll'opera di due uomini, che fecero palpitare tante volte i nostri petti di speranza e di amore: l'uno, maestro di libere dottrine a Pisa, eroe sui campi delle battaglie combattute per la indipendenza italiana, pianto estinto, poi sospirato prigioniero, quindi di ritorno fra suoi, trionfante dell'esiglio e della morte; l'altro gettato in un carcere da un potere sospettoso, che per la prima volta volea far prova di terrore e di forza, ma liberato poco dopo senza che si osasse interrogar le leggi per punirlo, ad assolverlo; fieri tutti e due per forti e severe dottrine: tali sono Montanelli e Guerrazzi. Essi si sono assunti l'impegno di por la mano nelle tombe di Ferruccio, di Dante e di Machiavelli, e di scuoterne i feroci sdegni e i fortissimi spiriti. Essi si fanno propugnatori di una Costituente Italiana, che deve far trionfare quella causa, a cui mancavano i Principi. Noi non possiamo, che applaudire al solenne concetto.

Noi ci associamo di cuore a questi nobili intendimenti e non possiamo che plaudire alle espressioni con cui si chiude il suo programma. Siccome esso ci promette tenace volere, animo pronto a ogni qualunque più grave sacrificio, noi così gli auguriamo felicità di riuscita, pari alla grandezza delle speranze, che ci fa concepire.

Oh si, noi ci associamo a quei fortissimi e auguriamo all'Italia, che fosse sorta una volta quella mano tanto possente da scuoter la nebbiosità dai capelli e trarla al secolar campidoglio, tra i profumi della libertà e i cantici delle patrie vittorie.

AVVENIMENTI DI VIENNA

Manchiamo oggi di lettere e di giornali dalla Capitale dell'Austria. Private corrispondenze di Trieste in data del 30, ci parlano di un terzo Proclama del Principe di Windischgrätz col quale s'invitavano le donne ed i bambini a sortire dalla città, il che farebbe supporre che si intendeva di spingere all'estremo le misure minacciate contro la Capitale. Queste lettere soggiungono peraltro che dopo il primo attacco del 26 si era concluso fra le parti contendenti un armistizio di 24 ore, spirato il quale le ostilità non erano state riprese. Queste notizie mancano a dir vero di autenticità, dappoiché la posta da Vienna a Trieste era interrotta fino dal giorno 23; e sono desunte da private relazioni di viaggiatori che giungono dalla Stiria o dalla Carinzia.

La Gallizia e sovra tutto Cracovia, si erano dichiarate per la rivoluzione di Vienna ed avevano ingiunto ai loro de-

putati di non abbandonare il Parlamento, maltrattando quelli che si erano assentati dal loro posto. Voci vaghe ed incoerenti correvano intorno ad una rivoluzione scoppiata ad Olmütz, nuova residenza del profugo imperatore, il quale sarebbe stato obbligato a fuggire nuovamente, lasciando l'Arciduca Luigi (suo zio e capo della Camarilla) ferito nelle mani del popolo.

Mentre il Tirolo tedesco, novellà Vandea, disapprovava la gloriosa insurrezione viennese del 6 ottobre, si ribellava ai decreti del Parlamento, convocava illegalmente la sua Dieta provinciale e stendeva indirizzi di ossequio e di fedeltà al clementissimo Imperatore; il Tirolo italiano, ossia i due circoli di Trento e Rovereto, fedeli alla causa dei popoli e della umanità, facevano atto solenne di adesione al movimento di Vienna ed alla luminosa condotta del Parlamento centrale. La Dieta Costituente, fatta consapevole di questi avvenimenti, dichiarava (nella seduta del 24) illegale e nulla la convocazione degli Stati provinciali del Tirolo, ed accoglieva, in mezzo ai più fragorosi applausi, la lettura dell'indirizzo inviatale dai due Circoli italiani.

L'Assemblea nazionale di Francoforte discuteva nella seduta del 23 la proposta del deputato Venedey, tendente a tutelare l'elemento tedesco nell'Impero austriaco ed a mettere le truppe federali alla disposizione esclusiva della Dieta costituente e del Ministero responsabile residente in Vienna. La maggioranza della Commissione, incaricata di esaminare e riferire intorno a questa proposta, voleva che si sostituisse alla medesima un ordine del giorno con cui il Parlamento approvasse semplicemente le misure prese dal Potere centrale per far salvi nell'Austria gl'interessi germanici. La minoranza appoggiava al contrario la intiera mozione del deputato suddetto. Lunga, viva ed animata fu la discussione, i partiti ebbero campo di misurarsi, i democratici esaltavano ai cieli la rivoluzione viennese e volevano vedervi una tendenza esclusivamente germanica, i conservativi (e fra questi il Ministro Bassermann con parole poco corrispondenti alla sua dignità) cercavano di gettarla nel fango e di calunniarla col titolo di anarchica, criminosa e sanguinaria. Ma il partito dei moderati prevalse, la libertà e l'unità nazionale furono posposte al principio dell'ordine e della quiete; e l'ordine del giorno fu adottato com'era stato proposto dalla maggioranza.

Noi ci astenghiamo dal farvi sopra alcuna osservazione. Quanto abbiamo detto altra volta su questo proposito, basta a dimostrare come la Dieta germanica non rappresenti il paese e posponga ai suoi vani pregiudizj, gl'interessi supremi della nazione.

Intanto i due Commissarij del Potere centrale, Welker e Mosle, dopo essersi fatti precedere al loro ingresso nell'Austria da un Bando privo affatto d'ogni valore politico, e dopo essersi trattenuti in Vienna pochi momenti, proseguirono il loro viaggio per Olmütz, onde recarsi presso alla persona dell'Imperatore.

Ignoriamo quali sieno le istruzioni segrete che possano avere ricevute dal Potere centrale tedesco, però non possiamo riprometterci nulla di buono dalla loro missione conciliativa dopo le tendenze reazionarie palesemente manifestate dal Vicario dell'Impero, dal suo Ministero e dalla maggioranza del Parlamento germanico.

NOTIZIE ITALIANE

MONTEPULCIANO — 2 novembre:

Montepulciano non è stata seconda agli altri paesi della Toscana nel festeggiare con sincero animo la creazione del Ministero Montanelli-Guerrazzi, perchè anch'essa ha conosciuto esser questi gli uomini, voluti dai tempi, che possono con la vastità dei loro concetti, e con la fermezza dei loro principj, salvar la Toscana e farla servire alla maggior gloria d'Italia.

Appena si seppe in Montepulciano che il Principe, seguendo gli impulsi di quel buon animo che lo distingue, aveva data al Professore Montanelli la commissione di formare il nuovo Ministero, subito il Popolo fece una solenne dimostrazione di gioia, che cominciò ordinata, e tranquilla sebbene animatissima. Conosciutisi poi i nomi dei nuovi ministri ebbe luogo altra solenne dimostrazione di esultanza; fu cantato un Te Deum, con l'intervento di Monsignor Vescovo, che frettoloso recavasi dalla sua villa alla città per assistere alla pia funzione; v'intervennero il Clero, le corporazioni religiose, gli Impiegati Regi e Comunitativi, e la Guardia Civica. Le piccole e private discordie furono dimenticate nella comune esultanza, e un nuovo amplesso fermò la concordia di quella popolazione il sig. Basetti contribuì molto a questa riconciliazione. Il sig. sottoprefetto si distinse con un bell'indirizzo fatto alla popolazione, in cui si lodava il di lei contegno.

Lode adunque agli abitanti di Montepulciano; e il loro esempio possa essere imitato da tutti.

MILANO 31 ott. (Concordia):

Il nostro podestà Bassi, uomo di sentimenti liberalissimi, non potendo più sopportare le seppercherie dei nostri oppressori, ed avendone persino sofferto nella salute, ha dato la sua demissione.

GENOVA — 2 nov. (Corrisp. del C. L.):

Qui siamo in vero stato d'assedio, senza che sia proclamato. Però l'aristocrazia si agita perchè lo sia a presto. Il fatto è che la nostra Guardia Civica è diventata odiosa al Popolo, e vi sono riusciti! Sono riusciti anche a più; - a dividere in due parti la Città. - Questa la mala fede e la buona volontà lascio giudicare. Domenica si tese un agguato vero al Popolo. Fu fatta una specie d'imboscata, e tutti quelli che si trovarono presi in mezzo furono baionettati o fatti prigionieri. Fra i feriti avvi pure una donna! Ma vi è anche uno dei loro, un ex polizajo, il quale per quale oggetto fosse là entro a gridare potete immaginarlo voi. Tale agguato però non era teso alle persone accalappiate, ma le rete venne senza i tonni. Ci vuole altro che di queste arti filippine! Queste non dimostrano che il loro perfido piano e l'iniquo desiderio. Ma intanto la nostra povera Genova è contristata da scene di sangue provocate ed eseguite dai così detti moderati, che Dio ne liberi la terra. Io non conosco gente più esaltata e più fanatica di questa. - Jeri la nostra Camera di Commercio venne convocata da questo Intendente Generale, per farle domandare lo stato d'assedio. Ignoro la decisione, ma penso che questa volta uscendo per paura dal suo sistema di paura e di servitù siasi opposta, ed abbia fatto opera cittadina. Molti signori però sperano che malgrado questo rifiuto venga l'ordine da Torino di ingatnare e fucilare la loro Patria. Se ciò si avverasse, se osassero sino a questo punto, avrebbero firmato la loro sentenza.

A forza d'interessi commerciali e bancarij, a forza di emissarij sparsi nel Popolo, a forza di scritti inverecondi o bugiardi, sono riusciti ad alterare la verità e far credere a quelli che non videro, cose veramente assurde; ed ora tolti il Popolo che era presente, gli altri vi dicono che vi erano armati di fucile nella folla, che questi fecero fuoco sul palazzo, che scale furono applicate alle finestre, e simili altre bugiarde infamie; - che i feriti di fuoco lo son di coltello, che quei di baionetta o spada lo son di bastone o di pietre, e che il sangue sparso fu sparso fra di loro; così il colpo sul cranio del Castiglioni che gli venne dalla strada, così la ferita al braccio del giovine Carrara che fu una bastonata; e tante altre impudenze a cui non si può resistere: e siccome a sostenere questo sono d'accordo lo Stato Maggiore, l'aristocrazia, l'autorità, l'armata, parte del Commercio, specialmente l'alto, e molti illusi, così è pericoloso e imprudente il voler proseguire in Genova a ripetere e mettere nella sua vera luce questi fatti. Povera Genova! Siamo compiutamente nella reazione di Napoli.

Jeri lo Stato Maggiore voleva far abbruciare pubblicamente il Pensiero Italiano perchè avea detto moderatamente ma coraggiosamente la verità. Poi non saprei chi siasi opposto, nè più si fece. Osservo però che il Diario del Popolo disse molto di più, e non gridarono contro di quello quanto contro il Pensiero. Ora questo Giornale è divenuto la loro befana, il loro Radetzky. Certo perchè non è moderatamente esaltato, ma veridico e indipendente.

Jeri fu sciolta la Compagnia che ha protestato contro l'assassinio del 28, e a forza di minacce hanno costretto il Capitano a ritrattarsi. Dicesi pure che abbiano sciolta la prima Compagnia dell'Artiglieria Civica perchè mostravasi pure indiana del fatto. Io credo che presto dovranno sciogliere tutta la Guardia, perchè all'appello non se ne presenta più un quinto. Per farla servire da pretoriana non si assassinava il Popolo in mezzo alla strada proditoriamente. Anche le armi sono state ritirate dalle Compagnie scelte.

SANREMO — 30 ott. (Lig. Pop.):

Jeri mattina continuarono il loro viaggio per Genova 400 soldati delle Riserve del Reggimento Pinerolo dopo aver pernottato tra noi. Rallegrarsi fuori modo la città al loro giungere, si per gl'Inni nazionali che cantavano coll'accompagnatura dei tamburi, si per quella tale baldezza di marcia che è propria delle sole truppe svegliate. S'ebbero molti viva, e fraternizzarono col Popolo.

Questi Soldati di Pinerolo saranno lungamente qui ricordati, come un drappello di valenti Italiani.

NOVI — 31 ott. (Avv.):

La Riserva della Brigata Acqui che da alcuni mesi trovavasi alle frontiere verso il Piacentino giunse qui jeri 30 ottobre in buon ordine. Ci fu detto che ne mancavano non pochi e che eransi da Tortona portati in Alessandria e nei circostanti paesi essendo gran parte nativi di quei siti: ma oggi 31 all'ora della partenza quasi tutti avevano raggiunto il proprio battaglione.

ALESSANDRIA — 4 nov. (Avvenire):

Domenica a sera altra seranata della banda militare a S. A. R. il Duca di Savoia.

— I Carabinieri che non avevano ancora giurato alla costituzione; oggi innanzi le autorità Civili e Militari prestarono il giuramento nella collegiata di S. Lorenzo. Speriamo che avranno giurato nel cuore e colla persuasione. — Furono

a far visita al Chrzanowski l'ufficialità del varj reggimenti qua stanziati. Fu loro prodigo di poche parole; ma le poche furono tutte d'augurio, di conforto, e di incoraggiamento pel caso che si dovessero riprendere le ostilità. Viva il bravo Chrzanowski!

— Lunedì alle 10 1/2 parti per Tortona il settimo Reggimento Brigata Cuneo. Ci sembrarono quei soldati animati e volenterosi di vedere la faccia dell'inimico. Chi vuole vincere quei bravi vinceranno sicuramente. — Oggi arrivò la riserva della Brigata Pinerolo 11 Reggimento.

— Sappiamo per certo essersi trattenuti a Peschiera 24 cannoni d'assedio, tre mortaj e molta provvigione da guerra, sia minima che di assedio. Onta allo straniero che infrange ogni patto!

— Al generale Trotti venne proposto il grado di generale in capo di divisione; ma Egli rifiutò adducendo di non essere in caso di sostenere con onore sì importante carica. Un tal rifiuto, una tanta umiltà nel giorno d'oggi, in cui, o con meriti o senza, si vuole salire in alto, è doppiamente lodevole. Il Generale Trotti con tali sentimenti saprà mantenersi prode con i prodi.

— Veniamo assicurati, che il Duca di Savoia trasporterà fra poco il suo quartier generale nel Ducato di Piacenza. Avanti, Principe, avanti; seguite l'impulso del cuor vostro e costringete la fortuna, che sta sempre coi generosi, a riconoscervi per uno de' suoi figli più cari. Voi lo meritate; noi confidiamo nel vostro coraggio e nei fortissimi vostri propositi.

— In questi ultimi giorni e in più volte estranono nel nostro stato da trecento e cinquanta soldati Ungheresi aborrenti la tirannide del feroce proconsole Austriaco di Milano, e cercanti sul nostro suolo quelli affetti di patria, che loro non è concesso godere nella natale Ungheria. Noi gli stringiamo al cuore come i figli di una stessa sciagura, e di un principio che abbian comune con essi, ma inviliamo nel tempo stesso il nostro governo a vegliare, onde coi generosi non s'intruda qualche Giuda. Nella supreme nostre circostanze deggiamo aver l'occhio vigile e scrutatore, il cuore non ciecamente confidente e sicuro!

I nostri nemici son usi pur troppo a combatterci coi più infami mezzi. Si abbia confidenza nella santità della nostra causa, nelle simpatie dei generosi, ma non si perda un sol momento di vista il carattere ingannevole e subdolo del Maresciallo dell'Austria.

ACQUI — 31 ott. (Avv.):

Parti per Torino tutta la riserva della Brigata Acqui. Vi è poi ordine di star pronti alla partenza i coscritti dell'ultima levata. Questi giovani coscritti sembrano già vecchi soldati e fa piacere il vederli e sentirli come siano ardenti di andare anch'essi alla guerra.

TORINO — 1 nov. (Concordia):

La Gazzetta Piemontese annunzia che il conte Edoardo Rignon, Senatore e Ministro residente del re di Sardegna presso la Confederazione Elvetica, presentò le sue credenziali al Direttorio il giorno 25 ottobre.

— La Savoie riferisce che distaccamenti di polacchi, eccitati dal Governo Sardo a prender parte alla guerra, in caso che venga ripigliata, passeranno tra breve per Chambery recandosi in Italia. Il numero di questi valorosi dicesi da 2 a 3 mila.

— Notizie di Voghera, del 30, annunziano passare di colà ogni giorno numerosi corpi di truppe, tutti diretti al Ticino. Animati dai migliori spiriti, il corpo specialmente dei bersaglieri, composto del fiore della gioventù piemontese, è impaziente di rivendicare l'onore delle armi nostre.

Il Duca di Savoia ha dato fuori il seguente

ORDINE DEL GIORNO

Soldati!

La brillante condotta del terzo reggimento a Calmasino gli meritò l'onore di vedere la propria bandiera fregiata colla medaglia d'argento dal re.

Compagni d'armi della 4^a divisione! uguali nel valore, non avete tutti così propizia occasione onde conseguire pari distinzione, ma confidate che la sorte, non vi sarà avara di gloriosi momenti. Sono certo, che voi tutti ricondotta Reschiera, Colà, Pastrengo, Rivoli, Corona, Sommacampagna e la Berettara, mirerete la distinta bandiera dei vostri camerata del 3^o e sarete invincibili, quando il re, la patria, l'onore vi richiameranno sui campi lombardi.

Soldati! le forze nemiche divise fra loro, non potranno resistervi; nel loro campo regna la discordia! Voi siate uniti, osservate rigorosa disciplina, senza la quale non si merita il titolo di soldato, ascoltate la voce dei vostri ufficiali, e vincerete! Nuovi ordinamenti assicurano il regolare servizio dei viveri, del vestiario, delle ambulanze.

Qualche glorioso pericolo, qualche privazione, l'allontanamento dai vostri cari saranno largamente compensati dalle benedizioni dei vostri fratelli che avrete liberati dal servaggio, dal nuovo lustro delle nostre armi e dall'ammirazione di tutta Europa, che osserva attenta questa lotta della

libertà contro l'oppressione straniera! Novara, addì 29 ottobre 1848.

Il Ten. Gen. Comand. la 4^a divisione

F. DI SAVOIA.

— In un Supp. della Concordia leggesi:

Qui di guerra non si vede principio. Frattanto gli animi si fanno più irribili; discordie già nate crescono, e nuove discordie nascono; che tutte sarebbero da una sola parola, non solamente sopite, ma spente. Nell'aspettazione di questa parola, noi non abbiamo coraggio di toccare altri argomenti. Quanto a quella, noi certo non abbiamo mancato di gridarla ogni giorno col tuono franco e forte di una profonda convinzione.

TORTONA — 30 ott. (Avv.)

Alle 4 1/2 pom. arrivò il settimo Reggimento Brigata Cuneo. Oggi è diretta per Voghera.

PIACENZA 28 ott. (Eridano)

— La città è tranquilla e non si spaventa punto degli apparecchi di difesa che i tedeschi fanno e dentro la città e fuori nel raggio militare di occupazione, perchè al riprendersi delle ostilità, non sarebbe possibile alla guarnigione austriaca resistere per qualche tempo alle truppe Piemontesi che avrebbero per sé il potentissimo aiuto del nostro popolo. Truppe Piemontesi vanno raccogliendosi nei circonvicini paesi e borgate per esser forse in misura di impossessarsi della città al primo grido di guerra.

Ne' scorsi giorni si sono eseguiti alcuni arresti di cittadini per mano de' croati, per canti patriottici o schiamazzi notturni; gli arrestati furono tostamente rilasciati in libertà.

Continua intanto la condizione deplorabile e piuttosto unica che singolare della Città nostra. Sospesa l'amministrazione della Giustizia; affidata la polizia ad un semplice commesso d'ufficio, riaperta non è molto la Dogana con impiegati nuovi in massima parte ed inetti, rimessa una linea doganale nei confini Parmensi, le prigioni piene di detenuti ai quali non può farsi giustizia perchè non è ancora aperto il locale fuori del raggio militare dove, con incomodo e danno inapprezzabile della Curia e delle parti interessate, dovranno sedere, i Tribunali, non Controllo, non Intendenza. Assente il Sindaco Cavalier Fabrizio Gavardi, ne fanno malamente le veci il Conte Giulio Barattieri, e Don Giuliano Dalla-Cella, i quali soli se la intendono bene o male col Generale Thurn, che comunque satellite dell'Austria pure — *Vive e lascia vivere.*

NOTIFICAZIONE.

Nelle circostanze attuali, ove ogni cittadino capace di portare le armi dovrebbe impugnarle, pronti a concorrere alla salvezza della Patria, palesasi Reo di delitto colui che, vincolato per forza di legge al Militare, si tiene fuori delle file sotto meri pretesti, o di permesso (da tempo scaduto), o di effimera convalescenza, o di corpo disciolto.

Ciò stante: tutti gli individui dei paesi soggetti allo Statuto Costituzionale del Re Carlo Alberto, i quali, arruolati nelle truppe regolari prima dell'Adesione, non hanno ultimata la loro limitazione di servizio, e che non si trovano ora sotto le armi, dovranno presentarsi entro lo spazio di dieci giorni all'Autorità Militare in Castelsangiovanni, per essere quindi avviati in Torino a far parte del Corpo composto degli individui dei Ducati.

Qualora poi vi fosse alcuno, presso cui l'onore non sia bastevole per stimolarlo ad adempiere a questo sacro dovere, sarà, trascorsi li dieci giorni, dichiarato disertore, e come tale inseguito a norma del Codice Penale Militare in vigore nell'esercito di S. M. il Re. Castelsangiovanni, il 24 ottobre 1848.

Il Maggiore Generale DELLA MARMORA.

— S. E. Luigi de' Conti Sanvitale, venerando nostro Pastore, non è più. Egli spirò la mattina del 25 corrente lasciando in grave dolore ed angoscia i buoni tutti, i quali attendevano da lui il compimento di quelle intraprese riforme, che dovevano in breve fare ammirato il nostro clero per la efficace cooperazione sua al vero bene della Religione e della Patria.

BOLOGNA — 3. novembre (Gazz. di Bologna):

I fatti d'arme di Venezia contra gli austriaci, e le vittorie ottenute dalle Italiane bandiere commossero anche fra noi ogni cuore alla gioia. — Mercoledì scorso, solennità di Ognissanti, terminate le funzioni di Chiesa, il popolo si adunò, per fargli invito, sulla piazza maggiore, ed ivi, udite prima calde parole del P. Gavazzi su Venezia e sulla guerra, sciolse all'Altissimo l'Inno di ringraziamento, che suonò maestoso e commovente sotto la volta del cielo. Era per tutti nuovo spettacolo il vedere la folla, all'aperto aere ed a capo scoperto, inneggiare la più devota riconoscenza al Dio delle vittorie, pregandolo propizio alla nostra povera Italia.

Colta nuovamente l'occasione di molto adunamento di popolo, fu dai Civici Raccoglitori rinnovata la questua pro della Italianissima Venezia, e ciò fecesi pur ieri al Comunale Cimitero della Certosa, ove il Gavazzi riparlò ai Bolognesi, commovendoli a nuove generosità per soccorrere ai bisogni dell'Adriatica sorella.

FERRARA — 1 novemb. (Gaz. di Fer.):

Ieri sera a due ore di notte arrivò in Ferrara il Console austriaco Paolo Bertuzzi proveniente da Trieste e si portò

senza ostacolo ad abitare l'antica sua dimora. A quest'ora ha già avuto molte visite dall'ufficialità tedesca — Va bene — Noi ci faremo a chiedere, come altre volte, quali relazioni passano fra il governo, e gli austriaci del Forte di Ferrara; essi sono i padroni di passeggiare intera la città, mentre i ferraresi se per caso s'accostano al Forte hanno il saluto di una fucilata sicuramente: in questo momento poi che tutti i popoli d'Italia vogliono cacciato ogni ombra d'autorità tedesca, domandiamo noi perchè s'accoglie in Ferrara il Console d'Austria? Non può essere che per avere essa un agente di più nello Stato Pontificio; o le autorità che presiedono all'ordine debbono ciò non volere in forza di loro mandato, e pel bene dello Stato nostro e d'Italia. Ogni uomo purchè abbia la divisa militare austriaca si lascia passare per le porte della città; mentre per Dio! si fanno le mille investigazioni a coloro che si presentano, anche se indossano l'uniforme civile.

È necessaria una spiegazione chiara, sollecita e sincera; diversamente il popolo avrà diritto di pronunciare il suo giudizio.

COMACCHIO — 27 ott. (Gaz. di Fer.):

Il forte S. Agostino vecchio nido all'Aquila a due teste, non è più. La demolizione avvenne per ordine del ministero, e per opera del benemerito sig. Cav. Calandrelli maggiore onorario degli artiglieri indigeni con universale letizia. Ora anche questa traccia di antico servaggio, è tolta: quei fossati sono pressochè riuniti: quella terribile cinta che minacciava solo la distruzione della città, piglierà quindi innanzi l'aspetto di un'amenissima spiagga o passeggio a pubblico ricreamento. Oh quanto è soave l'aura di libertà, e di indipendenza! L'istoria segnerà il memorando 31 marzo e il 14 ottobre tra i fasti di Comacchio. Furono paghi i desideri della civica per impegno del prelodato signor maggiore, e le si lasciano due cannoni da nove con le relative munizioni quasi in premio dei capitoli che onorevolmente stipularono col tedesco per la dedizione dei Forti, e dei materiali tutti da guerra, inclusivamente alle armi. Essa saprà serbarli all'uso.

VENEZIA — 29 ott. (Indip.):

Il forte della Cavanella è in nostra mano, altre volte si aveva avuto l'idea di prenderlo; ma ora si avevano date le disposizioni per un assalto regolare. Pare che gli austriaci, che ci si tenevano, siansi accorti di questi preparativi, ed abbiano trovato più opportuno di evitare la lotta. Riteniamo che non si tarderà a fare occupare e presidiare da conveniente numero di soldati, e con bocche da fuoco questo forte, che domina le bocche dell'Adige, e migliora la linea della nostra difesa.

— L'iniziativa presa da Venezia e dalle truppe italiane che la difendono, è la miglior risposta possibile al ministero piemontese, il quale non crede sia ancora opportuno il momento di riprendere le ostilità.

La flotta Sarda giunse nelle nostre acque in seguito ad ordini che il suo governo le ha dato, e questi naturalmente saranno conformi all'opinione che il governo stesso ha manifestata alle Camere. Noi non dobbiamo dunque attenderci dalla flotta medesima una cooperazione attiva per una guerra di offesa; la guerra di difesa, è il solo mandato, che possa esserle stato conferito. Né l'esercito né la Marina veneta possono prescrivere a se stessi, la sola guerra di difesa: e questo appunto si volle dichiarar con quei fatti in faccia ad Europa, come risulta evidente dagli ordini del giorno pubblicati dal Generale in capo e dai bullettini del Governo.

La squadra Sarda è dunque venuta ad essere spettatrice delle gesta che qui si iniziano: ce ne dispiace aspramente per la causa italiana, ed anche per quei bravi ufficiali, che senza alcun dubbio deploreranno questa loro forzata inazione, ed imprecheranno nel loro cuore a quel ministero, che nelle attuali circostanze crede opportuno un sistema pacifico verso dell'Austria, e più ancora a quella Camera che assume la solidale responsabilità di questa non italiana politica.

Da ciò ne deriva che la flotta veneta non può questa volta entrare nella linea della piemontese; benchè più piccola, benchè priva di fregate, nè essa nè il governo nè il paese vorrebbero che si assoggettasse ad astenersi dalle mosse di offesa: sarebbe disdire quello, che i brillanti fatti di questi ultimi giorni hanno chiaramente significato. Per quanto sia bella l'unione delle armi italiane, essa non deve desiderarsi colla condizione di restare nell'ozio in presenza dell'abborrito nemico.

Ma fino a quando il generoso popolo piemontese tollererà la vergogna ed il danno di un sistema così antinazionale? Fino a quando tante spade italiane supporteranno di restare forzatamente nel fodero, mentre un campo di gloria si schiude loro dinanzi? Fino a quando Torino, Genova, Alessandria e Moetara ed altre animose città aspetteranno prima di chiedere il licenziamento d'un ministero, e la rinnovazione di una Camera, che rispondono così male alla volontà patriottica di quella parte d'Italia? Fino a quando quattro milioni e mezzo d'Italiani continueranno ad essere raggiati da una camarilla di Gesuiti?

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE NELLO STATO VENETO Difensori della Venezia!

Ripeterò a' nostri compatriotti che i volontari Italiani non sono né que' d'America, di cui non era soddisfatto Washington, né i Francesi, che Dumouriez scacciava dal suo campo.

L'Italia sarebbe mostrata contenta di voi, se in mezzo a disagi e febbri, astretti a presidiare 74 forti nella Venezia, vi foste limitati a difenderla; poiché la sua caduta stata sarebbe fatale all'indipendenza della Penisola.

L'Italia non esigeva al certo che giovani volontari, da poco avvezzi a trattar le armi, incontrassero soli in campi aperti le truppe di ordinanza del nemico. Nondimeno la Venezia, dove il cannone non ha taciuto mai, desiderando di prender l'iniziativa della guerra che far si debbe all'Austria, indubbiamente da tante discordie; lo mi accisi con soli 1400 di voi, su di un terreno tallo malagevole dalle acque della laguna, farvi combattere contro oltre 2000 Austriaci, resti tutti in Furla e nella città di Mestre da barricate e da numerose artiglierie. Senza il desiderio di dare un impulso efficace alla guerra insurrezionale dell'indipendenza italiana, e senza le vostre più volte manifestate brame di far conoscere all'Italia di che sono capaci i suoi figliuoli, sebbene nuovi alla guerra, non avrei osato condurvi ad arditissimi assalti. Voi mostrate che lo a ragione poneva tanta fidanza nel vostro valore scacciando il nemico da luoghi che presidiava; con la perdita di un trecento morti e feriti, seicento prigionieri, sei bocche da fuoco, cavalli e parecchi attrezzi da guerra.

Nelle condizioni, in cui ora trovansi la nostra comune madre, l'esempio di un tanto raro fatto d'armi gioverà non poco al conseguimento della nostra indipendenza.

Con altro mio ordine del giorno, conoscerete vi farò il numero dei nostri morti e de' nostri feriti, che non è lieve, ed indicherò con somma cura il nome dei valorosi, i quali più si sono segnalati, onde ne vadano orgogliose le madri, le spose, le amanti, i figliuoli di tanti cari Italiani, cui peserebbe la vita priva di libertà.

Venezia 27 ott. 1848.

Il tenente generale comandante in capo
GIULIEMO PEPPE

— Oggi ebbe luogo al forte della Cavanella una ricognizione, dalla quale risulta, che gli Austriaci nel ritirarsi da quel luogo hanno portato seco tutte le artiglierie, non senza praticare qualche guasto nelle fortificazioni per renderne difficile la difesa.

— 30 ott. (Cor. della D.):

Il glorioso fatto d'armi del 27 ha rialzato d'assai gli animi dei nostri volontari; molti di quelli che avevano chiesto la dimissione ora chiegono istantemente di rimanere; i convalescenti ritornano a froto al corpo.

Le Cavanella dell'Adige sono venute in nostro potere dietro un sanguinoso combattimento. L'azione fu diretta dal generale Rizzardi e del nostro Tenente-Colonnello Berti-Pichat, che comandava la Legione infernale.

TRIESTE — 30 ottobre:

Lettere particolari di Trieste hanno notizie di Vienna del 27, che sono meno allarmanti delle antecedenti, e lasciano travedere la probabilità di un pacifico accomodamento.

— Altra lettera pur di Trieste del 30 invece dice: Da Vienna non abbiamo notizie decisive. Dopo poche ore di combattimento le ostilità furono sospese per 24 ore, ma pare che siansi riprese dopo queste termine, e siamo ansiosi di conoscere l'esito di una lotta così fatale. Qui vi è quiete; ma di affari, pur troppo, non se ne parla, perchè tutti vogliono moneta sonante.

ROMA — 2 novembre (Speranza):

Ne assicuriamo che non sono ancora quindici giorni che il Ministero Pontificio ha dato ordine ai nostri volontari di Venezia di tornar indietro. — Un amico egregio combattente adesso sotto quella bandiera ne scrive che non verranno. — Ne eravamo certi; ed essi saran benemeriti della Patria.

Noi vogliamo sì il rispetto alle leggi; ma non vi potrà mai esser legge al mondo, la quale nei momenti di bisogno della nazione costringa i valorosi ad abbandonare il campo, e obbedire ad un Governo che nulla fece, e molte utili cose disfece. — Il Ministero si ricordi che innanzi tutto sta l'indipendenza, e che se mai intendesse di volerne avversare i mezzi, o ritardarne il compimento menerebbe dei colpi all'aria. — Non è questo il momento di dire di più; ma verrà il giorno che snoderemo la lingua; e forti del dritto costituzionale metteremo in luce molte altre cose. Or sarebbe inopportuno il farlo.

Pur troppo noi lo dicevamo: gli uomini attuali del potere non ispirano fiducia: soggiungeremmo di volere attendere i fatti, ma con quel linguaggio che dice non li possiamo per altro credere rispondenti ai bisogni.

L'apertura delle Camere è prossima. — Vedremo come sapranno colorire la loro condotta. Alla tribuna li attendiamo a spiegarsi.

Ma quali spiegazioni? Ma Dio! non è forse palese, e troppo palese il vero?

Dove sono i provvedimenti che doveano prendersi? Il Ministro dell'Interno crea solo delle Circolari. Il Ministro delle Finanze abolisce i titoli negli impiegati. Il Ministro del Commercio non lo conosciamo ancora che per i suoi antecedenti. E gli altri? . . .

— Il Comando Generale Civico ha stabilito una manovra a fuoco ed evoluzioni di Linea, al campo della Farnesina, per dare un saggio al Ministero della Guerra, al valente General Zucchi, della istruzione di questa brava milizia Cittadina.

— La Guardia Civica avrà un concerto di 80 individui accasermati, da ripartirsi in 4 bande. Al mantenimento di esso saranno chiamati gli ufficiali di questo corpo.

NAPOLI — 30 ott. (Lib. Ital):

Subato scorso il Ministro di Francia M. de Rayneval ha dato un pranzo all'Amiraglio Baudin, all'Amiraglio Parker, Lord Napier ed altri ufficiali superiori delle due flotte qui stazionate Inglese e Francese.

— Ieri mattina alla strada Porta Nolana s'impegnò una sfida a pietre tra individui del basso popolo, e mentre questo si eseguiva, trovaronsi per avventura colà di passaggio due soldati svizzeri; una pietra avendo casualmente ferito uno di questi soldati, l'altro per vendicarlo si spinse per offendere i rissanti, ma questi avendogli tirato diverse pietre lo ferirono mortalmente, e dopo brevi istanti cessò di vivere.

— Il sig. Hecksher, inviato in missione straordinaria di S. A. I. l'Arciduca Vicario dell'Impero Alemanno, incaricato di rimettere a S. M. il Re N. S. una lettera dell'A. S. I., con la quale gli dà parte del suo avvenimento al potere, accompagnato dal Consigliere di Legazione Barone di Turckheim, ebbe jeri l'onore di presentarla alla M. S.

NOTIZIE ESTERE FRANCIA

PARIGI — 27 ottobre:

— Il voto dell'Assemblea arrivò quasi inaspettato. Le tre grandi riunioni erano decise per l'aggiornamento; e una parte del ministero pareva desiderarlo. Ma la parola di Odillon-Barrot, e l'Opposizione, da primo ambigua e infine determinatissima, del gen. Cavaignac, produssero nell'Assemblea un manifesto cambiamento. Il voto d'oggi (dice un corrispondente) è un nuovo voto di fiducia e non altro.

La Presse mette nell'ordine seguente le candidature alla Presidenza della Repubblica: Luigi-Bonaparte, Cavaignac, Lamartine Ledru-Rollin, Thiers, e Bugeaud.

Varii sono i pareri e le induzioni dei giornali sulla scelta del presidente, e troppo lungo sarebbe l'occuparsene.

SVIZZERA

— I fogli svizzeri ci recano la storia di avvenimenti accaduti nel Cantone di Friburgo.

Ecco in breve un cenno di questa catastrofe. — Il Consiglio di Stato friburghese aveva intimato al Vescovo di dovere immediatamente accettare il seguente *ultimatum*: 1. Di sottomettersi senza restrizione alla Costituzione ed alle leggi del Cantone, e di ordinare una pari sottomissione al suo clero invitandolo a conformarsi ne' suoi atti pubblici e privati, e nelle sue prediche ad esempio della popolazione. — 2. Di rinunciare a qualsiasi pretensione o esercizio contrarii al testo della Costituzione e delle leggi, e specialmente in quanto al *placet* e la postulazione dei benefici quale esso è stato abusivamente introdotto dalle recenti costituzioni sinodali. — 3. Di sottomettere all'approvazione preventiva dello Stato qualunque Notificazione, Pastorale, Circolare o pubblicazione diretta al Clero ed ai fedeli del Cantone, e di mettere le costituzioni sinodali in armonia colle leggi e coi diritti dello Stato.

Il Vescovo dapprima non rispose, poi più tardi diede una risposta evasiva o tale che s'interpretò inchiudere restrizioni; quindi un mal umore tra le due Autorità, che ben presto trovò un eco nella popolazione specialmente delle campagne; mal umore che ben presto degenerò in tumulto. È da notare che la popolazione del Cantone di Friburgo oltre essere nella sua maggioranza religiosissima, è poi dominata da quell'aristocrazia che per lo addietro ne teneva il Governo e che cadde quando fu vinta la Lega detta del *Sorderbund*. Non è quindi meraviglia se la lotta ha preso eziandio un colore politico che pose in grande apprensione non pure le Autorità del Cantone ma quelle eziandio dei cantoni vicini e specialmente del Vaud ove sonosi prese straordinarie misure militari.

Fu nel giorno 23 che incominciò la insurrezione in diverse Comuni nelle quali i rivoltosi in armi s'impadronirono della locali autorità e dei capi della forza, e nel giorno 24 seppesi che la rivoluzione non pure si dilatava, ma seppesi che a Chatel gli insorti eransi impadroniti di due cannoni, imprigionato il Prefetto e davano sintomi di muovere sopra Friburgo medesima.

Fu tosto battuta la generale, e nella sera del 24 la città si preparava a resistere vigorosamente all'assalimento. Tutte le finestre furono illuminate; si fecero barricate nei passi più agevoli; e furono presto sotto le armi tutta la Guardia Civica sostenuta da due compagnie di linea, una di Carabinieri ed una di artiglieria. La città rimase in grande angustia tutta la notte e nelle prime ore della mattina seguente. Il Governo aveva già ricorso per aiuto prontissimo ai vicini Cantoni di Vaud e di Berna. Mentre poi gli insorti, anche per mancanza di direzione perdevano la tramontana, d'altra parte i liberali di Romont, di Semsales e di Bulle prendevano le armi; e in quest'ultima Comune adunavansi 700 cittadini, oltre gran numero di soldati del contingente che recaronsi tutti ad ingrossare la Guardia Civica in Friburgo. La mattina del 25 il Vescovo fu in carrozza condotto e scortato sino ai confini del Cantone. Alle nove di quella stessa mattina arrivavano due battaglioni di Vaudesi con mezza batteria di artiglieria; più tardi un battaglione di Berna entrava nel distretto di Singine. — A mezzo giorno la città era tranquilla, e quiete ne erano le vicinanze. Arrivavano ognora milizie da Morat, ed eransi fatti alcuni arresti. Nello stesso giorno 25 giungevano in Friburgo i signori Ochsenbein e Blanchenay in qualità di Commissari federali.

SPAGNA

L'*Heraldo* del 20 annunzia che giunsero al porto di Santander i soldati del reggimento di Spagna, deportati per sedizione, e che tentarono di fuggire a nuoto.

— In questi ultimi giorni non ebbe luogo alcun fatto importante, e da qualche tempo non si hanno notizie di Cabrera. Corre sola il rumore ch'egli sia di nuovo annalato nei dintorni di Vich.

— La banda dei fratelli Tristany è sempre nelle vicinanze di Berga, dove infesta di continuo quelle popolazioni.

— La compagnia franca formata e comandata da Calatru ha cominciato le sue escursioni. Vicino ad Igualada il giorno 15 fece prigionieri un capitano, un chirurgo, e due altri montemolinisti. La conoscenza perfetta che Calatru e i suoi hanno dei ricoveri dei loro antichi compagni ci fa sperare dei grandi servizi.

— Mentre i giornali moderati fan vedere il Maestrazgo quasi interamente pacificato, alcune lettere indirizzate al *Clamor Pubblico* e a l'*Espectador* dicono che le bande dei capi montemolinisti Peco e Royo reclutino ogni giorno numerosi proseliti. Un gran numero di giovani lasciano le loro case e si metton con loro, come pure quasi tutti coloro che hanno servito nell'ultima guerra civile sotto il celebre Paillos.

— Un'ordinanza della regina Isabella confida al suo consorte la direzione della casa reale e del patrimonio della corona. Si trova perciò soppresso il posto di Governatore di palazzo che era stato sinora occupato dal marchese Miraflores.

INGHILTERRA

LONDRA — 24 ott. (Times):

Il lord *maire* prevenuto dall'Ambasciatore della Repubblica Francese che una numerosa deputazione di Guardia Nazionale Parigina gli avrebbe resa la visita aveva fatto preparare Mansionhouse per riceverla. Difatto verso le 11 si vide arrivare vetture di piazza con guardie nazionali che erano ricevute all'entrata d'onore da ufficiali di cerimonie e condotti a Egyptian-hall. Quando furono adunate in numero di 300 o 400 il lord *maire*, accompagnato da Aldermen Wilson, Hampley, e Musgrove, come pure dalla sua consorte, entrò nella sala, e la percorse in mezzo a più vivi applausi.

Il comandante francese, dirigendosi allora al lord *maire*: gli dichiarò, che essendo egli venuto a fraternizzare colla guardia nazionale di Calais, aveva creduto di rendere egualmente una visita agli inglesi nella stessa loro capitale.

Il lord *maire* ha risposto: come primo magistrato di questa città io, ed i miei confratelli qui presenti ci ripuliamo fortunati per aver avuto l'onore di ricevere la deputazione della guardia nazionale di Parigi.

— Noi possiamo fermamente accertare che il risultato delle deliberazioni del Consiglio di Gabinetto adunatosi iersera è la decisione di dare ascolto agli appelli fatti all'umanità in favore dei condannati Irlandesi, e di far loro la grazia della vita.

GERMANIA

Il 24 fu pubblicato a Vienna il seguente imperiale Proclama:

Ferdinando I Imperatore Costituzionale d'Austria, Re d'Ungheria ec.

Gli avvenimenti della Capitale della Monarchia si dolorosi al Nostro cuore, e la continuazione dello stato d'anarchia colà, Ci hanno posto nella necessità, a tutela del Trono e della felicità dei Nostri Popoli, di reprimere colla forza dell'armi l'aperta ribellione, come abbiamo annunziato ai Nostri Popoli nei Nostri Manifesti 16 e 19 corr. ottobre.

Coll'attuale turbamento dell'ordine legale nella Capitale, e coll'imminente esecuzione di misure militari è divenuto impossibile alla Dieta di continuare in essa le sue discussioni. Troviamo quindi di ordinare che la Dieta sospenda istantaneamente le sue sessioni in Vienna, e convochiamo la medesima pel 15 novembre anno corrente nella città di Kremsier, dov'ella sarà in situazione di poter, tranquilla e senza interruzione, dedicarsi esclusivamente al suo mandato di elaborare una Costituzione che risponda agli interessi dei Nostri Stati.

Tutti i Rappresentanti del popolo eletti alla Dieta costituente sono quindi invitati a trovarsi infallibilmente pel 15 novembre nella città di Kremsier, per ivi proseguire le interrotte discussioni relativamente alla Costituzione, e, rimosso ogni secondario riguardo, condurta in breve a prospero fine.

Noi ci promettiamo che tutti i Rappresentanti del popolo eletti alla Dieta costituente, memori del loro doveri verso la Patria, saranno solleciti di puntualmente convenire pel tempo sopraindicato alla sede temporaria della Dieta, per ivi senza ritardo seriamente occuparsi al compimento del gran mandato che loro incombe.

Olmütz, 22 ottobre 1848.

FERDINANDO M. P.

FRACOFORTE — 27 ott. (G. di F.):

Il Vicario generale dell'impero, Arciduca Giovanni, ricevette il 21 di questo mese una lettera assai amichevole della Regina Vittoria in risposta alla notificazione dello stabilimento dell'impero germanico.

— Il *G. di Franco* del 27 ottobre, rende conto di due sedute dell'Assemblea costituente, le quali furono importantissime per l'argomento di quegli Stati Germanici che rinunzionano alla tedesca altre nazionalità non alemanne. La condizione dell'Austria fu quindi il tema principale della discussione, la quale fu interrotta ed aggiornata alla seduta del 28.

NOTIZIE DELLA SERA

NOI LEOPOLDO SECONDO

PER LA GRAZIA DI DIO

GRANDUCA DI TOSCANA EC. EC. EC.

Considerando che l'attuale ordinamento de' Nostri Reggimenti di Linea ha in sé certe imperfezioni, che fatte chiare dall'esperienza, importa riparare, perchè gli elementi dell'istruzione, disciplina ed amministrazione acquistino il maggiore incremento possibile:

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra, e

Sentito il Nostro Consiglio di Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto appresso:

Art. 1. I due Reggimenti di fanteria saranno disciolti uno dopo l'altro dietro un ordine speciale del Ministro della Guerra, il quale dovrà nello stesso giorno ricomporli secondo le norme qui dettate, le quali verranno seguitate a mano a mano che si andranno componendo gli altri Reggimenti, cui darebbero luogo e la Coscrizione e i soldati di Corpi irregolari;

Lo stato maggiore e minore d'ogni Reggimento sarà composto come segue:

Un Colonnello -- Due Maggiori -- Un Capitano aiutante maggiore -- Un Cappellano -- Un Chirurgo maggiore -- Un Quartier-mastro -- Due Chirurghi -- Due Ajutanti sottufficiali -- Due Ajutanti Portabandiera -- Un Capobanda graduato di Ajutante -- Un Foriere maggiore -- Un Sergente maggiore Capo-Tamburo -- Due Caporali de' tamburi -- Un Caposarto graduato da sergente -- Un Capocalzolaio graduato da sergente -- Un sergente prevosto -- Otto Musicanti di prima classe.

Art. 2. Ogni Reggimento si comporrà di due battaglioni; ogni battaglione di sei compagnie, delle quali la prima sarà di Granatieri e la sesta di Cacciatori.

Ognuna delle dodici Compagnie del reggimento si comporrà in questo modo.

Un Capitano -- Un Tenente -- Un Sottotenente -- Un Sergente maggiore -- Quattro Sergenti -- Un Foriere -- Otto Caporali -- Due Tamburi, e per le Compagnie dei Cacciatori due Trombette -- Due Guastatori -- Ottapadue Comuni.

Art. 3. I Reggimenti prenderanno il numero progressivo, cioè *Primo di Linea* -- *Secondo di linea*, e così di seguito.

Art. 4. Ogni Reggimento avrà un Consiglio di Amministrazione composto dal Colonnello siccome Presidente, dal Maggiore, dal Capitano, dal primo Tenente e dal Sergente maggiore più antichi, tenendovi il Quartier-mastro l'ufficio di Segretario.

Art. 5. La Cassa del Consiglio, la quale dovrà esser conservata nel recinto del quartiere, e propriamente nella Sala delle Deliberazioni del Consiglio, sarà fornita di tre chiavi, una in mano al Colonnello, altra in mano al Maggiore e la terza in mano al Sergente maggiore.

Art. 6. Il Nostro Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li due Novembre Milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO.

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento della Guerra
MARIANO D'AYALA.

— Ci è grato potere annunziare con tutta sicurezza che dopo gli ultimi moti accaduti in Portoferraio, quella Città è spontaneamente tornata nella più perfetta calma e tranquillità.

— La *Gazzetta di Milano* pervenutaci questa mattina ci annunziava l'entrata delle truppe imperiali in Chiavenna per cui poteva dedursi soffocata la nuova insurrezione della Valtellina e del Comasco. — La fonte impura da cui ci veniva una tal dolorosa notizia non ci permetteva riprodurla, e ci consigliava ad aspettare che per altro mezzo ce ne venisse la conferma. Il *Corriere Mercantile* di Genova pervenutoci questa sera narra infatti la ritirata dei nostri dai luoghi occupati, nel seguente modo:

Genova, 3 novembre

Lettere di Milano in data del 1 e 2 corrente concordano pur troppo nel dare come certa la notizia dell'entrata degli Austriaci in Chiavenna; gli insorti non ebbero tempo di rompere la strada militare di Colico. Però si ritirarono, a quanto ci viene scritto in buon ordine e senza perdere un sol uomo un sol fucile. Della fazione contro la città di Como nulla ci dicono; e restiamo nel medesimo dubbio temendo che fosse una notizia prematura o molto esagerata.

— Lo stesso giornale così continua:

Dalle medesime corrispondenze ricaviamo alcune notizie di Vienna quali correvano a Milano dietro avvisi credibilissimi e particolari. Pare che i Viennesi abbiano respinte le inique e crudeli condizioni del Windischgrätz, e cerchino guadagnarne altre col sangue e colla bajonetta. Il 27 ebbe luogo una grossa sortita di circa 50 mila uomini, a quanto ci scrivono; l'esito sarebbe stato favorevole al Popolo Viennese avendo esso battuto un corpo di Auersperg e fra le altre prede riportato un barile di ungheri d'oro. Però in città soffrono la fame, nè gli Ungheresi si muovono, anzi non possono muoversi.

VIENNA — 25 ott. (Fogli di Vienna):

Pare che Windischgrätz abbia preso possesso delle alture intorno a Vienna per bombardare la città. Notizie della Boemia recano che tutta le provincie tedesche sono sotto le armi e cercano mandare una legione di giovani in aiuto della nostra città.

— Ore 6 di sera:

Dopo mezzogiorno fuoco continuo alla linea di Nussdorf, pare che gli avamposti sieno venuti alle mani, il fuoco di fucile dura ancora misto ad alcuni colpi di cannone.

DICHIARAZIONE

Il Sottoscritto protesta pubblicamente sul suo onore di non aver mai fatto inserire in alcun periodico, scritto alcuno riguardante gli ultimi avvenimenti di Siena, e ciò perchè è a sua notizia che alcuni suoi nemici interessati vanno designandolo come autore più particolarmente d'un articolo inserito nel *Corr. Livornese* del 26 caduto ottobre.

Firenze 3 Novembre 1848

CAMILLO CASTELLI